

ITACA
Itinerari di Antropologia Culturale

Collana diretta da
Cristina Papa

8.

ITACA
Itinerari di Antropologia Culturale

La collana ITACA accoglie studi e ricerche di antropologia culturale intesa in una accezione larga, che oltrepassa le tradizionali partizioni areali, tematiche e temporali, per rivolgersi ad un pubblico universitario e specialistico.

COMITATO SCIENTIFICO

Fabio Dei (Università di Pisa) - Alessandro Lupo (Università di Roma La Sapienza) - Roberto Malighetti (Università Milano Bicocca) - Chris Shore (Università di Auckland) - Valeria Siniscalchi (EHSS Marsiglia - Centre Norbert Eliàs) - Filippo Zerilli (Università di Cagliari)

DIREZIONE

Cristina Papa (Università di Perugia)

* * *

Questo volume è *peer-reviewed*.

La collana viene sottoposta a referaggio anonimo.

Ulteriori informazioni su www.morlacchilibri.com

a cura di

Giancarlo Baronti - Giancarlo Palombini - Daniele Parbuono

Séga seghin' segamo...

Studi e ricerche su “Sega la vecchia” in Umbria

Tomo I

Morlacchi Editore

Prima edizione: 2011

ISBN/EAN: 978-88-6074-456-2

copyright © 2011 by Morlacchi Editore, Perugia.
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi
mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.
editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com
Finito di stampare nel mese di novembre da Digital print-Service, Segrate.

Indice

TOMO I

Giancarlo Baronti

Introduzione: un quadro di riferimento generale
per oltre sessanta anni di ricerche locali 15

Giancarlo Baronti e Daniele Parbuono (a cura di)

Contributi interpretativi prodotti dall'équipe del 1958 141

– TULLIO SEPPILLI, *Le feste contadine di Sega la
vecchia in Umbria. Primo rapporto di ricerca* 143

– ANDO GILARDI e TULLIO SEPPILLI, *La festa quaresimale
della “sega della vecchia” in Umbria* 175

– LILIANA BONACINI, *Morte e rinascita* 189

– DIEGO CARPITELLA, *Riti di mezza-Quaresima
in Umbria: La sega della Vecchia Quercia* 193

Daniele Parbuono

Le ricerche sul “Sega la vecchia” per un approccio
antropologico-linguistico ai dialetti dell’Umbria 203

Daniele Parbuono

Criteri di trascrizione linguistica 263

Giancarlo Baronti e Daniele Parbuono

Sezione «RILEVAZIONE A.» 275

- RILEVAZIONE A.1 - *Intervista.
La Borgia, Cordigliano, Perugia* 277

- RILEVAZIONE A.2 - *Intervista.
Poderetto, Parrano (Tr)* 303

- RILEVAZIONE A.3 - *Rappresentazione,
«Variante A», I registrazione. Valvitiano, Perugia* 313

- RILEVAZIONE A.4 - *Rappresentazione,*

«Variante A», <i>Il registrazione. Valvitiano, Perugia</i>	351
- RILEVAZIONE A.5 - <i>Intervista,</i> «Variante A». <i>Valvitiano, Perugia</i>	389
- RILEVAZIONE A.6 - <i>Intervista,</i> <i>ex attori «Variante C». Ponte Felcino, Perugia</i>	407
- RILEVAZIONE A.7 - <i>Rappresentazione,</i> «Variante B». <i>Casamanza, Perugia</i>	439
- RILEVAZIONE A.8 - <i>Intervista,</i> «Variante B». <i>Casamanza, Perugia</i>	475
- RILEVAZIONE A.9 - <i>Intervista a Primo P.,</i> <i>ex attore «Variante B». Montelaguardia, Perugia</i>	503
- RILEVAZIONE A.10 - <i>Il contributo di Sydel Silverman.</i> <i>Monte Castello di Vibio (Pg)</i>	521

TOMO II

Giancarlo Baronti e Daniele Parbuono

Sezione «RILEVAZIONE B.»	537
- RILEVAZIONE B.1 - <i>Intervista a Vitaliano P.</i> <i>Passignano sul Trasimeno (Pg)</i>	539
- RILEVAZIONE B.2 - <i>Intervista a Ernesto T.</i> <i>Pergola Bella, Mugnano, Perugia</i>	551
- RILEVAZIONE B.3 - <i>Intervista a Mariano S.</i> <i>Pontenuovo, Torgiano (Pg)</i>	557
- RILEVAZIONE B.4 - <i>Intervista a Gina M.</i> <i>Casenuove, Magione (Pg)</i>	563
- RILEVAZIONE B.5 - <i>Intervista a Umberto P.</i> <i>Villastrada, Castiglione del Lago (Pg)</i>	581
- RILEVAZIONE B.6 - <i>Intervista a Otello A.</i> <i>Colombella, Perugia</i>	587
- RILEVAZIONE B.7 - <i>Intervista a Pasquale N.</i> <i>Ammeto, Marsciano (Pg)</i>	593
- RILEVAZIONE B.8 - <i>Intervista ad Adelmo C.</i> <i>Santa Cristina, Gubbio (Pg)</i>	599
- RILEVAZIONE B.9 - <i>Intervista a Nelletto G.</i> <i>Pantano, Montegabbione (Tr)</i>	605

Roberto Ruggieri

Sega la vecchia, tra rito e teatro 611

Giancarlo Baronti e Daniele Parbuono

Sezione «RILEVAZIONE C.» 627

- RILEVAZIONE C.1 - *Rappresentazione.*
Ramazzano, Perugia 631
- RILEVAZIONE C.2 - *Intervista.*
Ramazzano, Perugia 643
- RILEVAZIONE C.3 - *Il contributo di Danilo Cremonte*
e Roberto Ruggieri. Ramazzano, Perugia 651

Giancarlo Baronti e Daniele Parbuono

Sezione «RILEVAZIONE D.» 659

- RILEVAZIONE D.1 - *Intervista a Nello M.*
Castiglione Aldobrande, Gubbio (Pg) 661
- RILEVAZIONE D.2 - *Intervista a Iva P.*
Borgarucci, Paciano (Pg) 667
- RILEVAZIONE D.3 - *Intervista a Iva P.*
Borgarucci, Paciano (Pg) 675
- RILEVAZIONE D.4 - *Intervista a Giancarlo R.*
Pomonte, Gualdo Cattaneo (Pg) 683
- RILEVAZIONE D.5 - *Intervista ad Armando U.*
Monteluisano, Gubbio (Pg) 691
- RILEVAZIONE D.6 - *Intervista ad Armando T.*
Monteluisano, Gubbio (Pg) 697
- RILEVAZIONE D.7 - *Intervista a Pasquale T.*
Pozzuolo Umbro, Castiglione del Lago (Pg) 703
- RILEVAZIONE D.8 - *Intervista a Franco B.*
Todi (Pg) 715
- RILEVAZIONE D.9 - *Intervista a Pietro N.*
San Martino in Colle, Perugia 721
- RILEVAZIONE D.10 - *Intervista a Decimo R.*
Castiglione del Lago (Pg) 747
- RILEVAZIONE D.11 - *Intervista a Germano S.*
Moiano, Città della Pieve (Pg) 771

- RILEVAZIONE D.12 - *Intervista a Pietro F. Rancofio, Perugia* 785
- RILEVAZIONE D.13 - *Il dattiloscritto di Oliviero B. e il contributo di Anton Giulio Perugini* 803
- RILEVAZIONE D.14 - *Il dattiloscritto di Doglio. Monte Castello di Vibio (Pg)* 821

Giancarlo Baronti e Daniele Parbuono

Sezione «RILEVAZIONE E.». Il gusto della memoria. Ricordi, impressioni, sensazioni e frammenti di “Sega la vecchia”. 829

Giancarlo Palombini

I suoni e le musiche 1057

Giancarlo Palombini

Trascrizioni Musicali

- TRASCRIZIONE MUSICALE A.1 - *Intervista. La Borgia, Cordigliano, Perugia* 1067
- TRASCRIZIONE MUSICALE A.2 - *Intervista. Poderetto, Parrano (Tr)* 1071
- TRASCRIZIONE MUSICALE A.3 - *Rappresentazione, «Variante A», I registrazione. Valvitiano, Perugia* 1073
- TRASCRIZIONE MUSICALE A.7 - *Rappresentazione, «Variante B». Casamanza, Perugia* 1077
- TRASCRIZIONE MUSICALE C.1 - *Rappresentazione. Ramazzano, Perugia* 1081
- TRASCRIZIONE MUSICALE D.9 - *Intervista a Pietro N.. San Martino in Colle, Perugia* 1087
- TRASCRIZIONE MUSICALE D.10 - *Intervista a Decimo R.. Castiglione del Lago (Pg)* 1091
- TRASCRIZIONE MUSICALE D.13 - *Il dattiloscritto di Oliviero B. e il contributo di Anton Giulio Perugini* 1097

Bibliografia 1101

TOMO III

Giancarlo Baronti e Daniele Parbuono (a cura di)

Giancarlo Baronti e Daniele Parbuono	
Premessa al Tomo III	1141
Fotografie della «Variante A» <i>Valvitiano, Perugia, 1958</i>	1145
Fotografie della «Variante B» <i>Casamanza, Perugia, 1958</i>	1331
Fotografie della «Variante C» <i>Rio Secondo (Ponte Rio), Perugia, 1958</i>	1405
Fotografie della «RILEVAZIONE C.» <i>Ramazzano, Perugia, 1973</i>	1451
Il breviario del Prete «Variante A» <i>Valvitiano, Perugia, 1958</i>	1475
Distribuzione tipologica	1487
Campagna di ricerca 2010-2011 <i>Fotografie delle interviste</i>	1503
Documentazione iconografica	1523

DVD ALLEGATO

Giancarlo Palombini (a cura di)

AUDIO

- A.1: *La Borgia (intervista, 1958)*
- A.2: *Parrano (intervista, 1958)*
- A.3: *Valvitiano (rappresentazione I, 1958)*
- A.4: *Valvitiano (rappresentazione II, 1958)*
- A.5: *Valvitiano (intervista, 1958)*
- A.7: *Casamanza (rappresentazione, 1958)*
- A.8: *Casamanza (intervista, 1958)*

FOTO

- A.3/A.4: *Valvitiano* (rappresentazione, 1958; intervista, 2010)
- A.6: *Ponte Felcino* (intervista, 2010)
- A.7: *Casamanza* (rappresentazione, 1958)
- A.9: *Montelaguardia* (intervista, 2010)
- C.1: *Ramazzano* (rappresentazione, 1973; intervista 2011)
- D.9: *San Martino in Campo* (intervista, 2010)
- D.10: *Castiglione del Lago* (intervista, 2010)
- D.12: *Rancolfo* (intervista, 2011)

VIDEO

- A.3/A.4: *Valvitiano* (“*Quaresima in Umbria*”, 1959; intervista, 2010)
- A.6: *Ponte Felcino* (intervista, 2010)
- A.9: *Montelaguardia* (intervista, 2010)
- C.2/C.1: *Ramazzano* (intervista/rappresentazione)
- D.9: *San Martino in Campo* (intervista, 2010)
- D.10: *Castiglione del Lago* (intervista, 2010)
- D.12: *Rancolfo* (intervista, 2011)

TRASCRIZIONI MUSICALI

- A.1: *La Borgia* (1958)
- A.2: *Parrano* (1958)
- A.3: *Valvitiano* (1958)
- A.7: *Casamanza* (1958)
- C.1: *Ramazzano* (1973)
- D.9: *San Martino in Campo* (2010)
- D.10: *Castiglione del Lago* (2010)

Presentazione

Questa opera, dedicata a una delle più importanti espressioni del patrimonio culturale tradizionale della nostra regione e, in particolare, delle campagne del perugino, esauritasi, almeno nelle sue forme tradizionali, nei primi anni Sessanta del secolo scorso, costituisce un contributo importante per la storia sociale, culturale e politica delle classi subalterne rurali. Mediante una ricca e puntuale documentazione etnografica ci mostra, tra l'altro, come un modello arcaico di rappresentazione tenacemente custodito sia stato in tempi recenti ripetutamente modulato per esprimere con veemenza e determinazione una forte critica verso l'istituto della mezzadria in particolare e, più in generale, nei confronti degli assetti politici, sociali ed economici dominanti nel nostro Paese nel corso del secondo dopoguerra. Si tratta di un lavoro impegnativo che ha permesso di riunire in modo organico e razionale, per mettere a disposizione di tutti coloro che sono interessati allo studio e alla conoscenza del patrimonio culturale delle classi subalterne rurali, la notevole messe di materiali raccolti in più di sessanta anni di ricerca etnografica sul "Sega la vecchia" dalla Sezione antropologica del Dipartimento Uomo & Territorio della Università di Perugia (ex Istituto di etnologia e antropologia culturale) e dalla Scuola di specializzazione in Beni demotnoantropologici di Castiglione del Lago (risultato di un comune progetto tra le università di Perugia, di Siena e di Firenze).

L'ampio lavoro dimostra anche che quando si parla di patrimonio da salvaguardare e da valorizzare non ci si può riferire solo ai beni culturali materiali, ma è necessario prendere in considerazione anche e soprattutto quelle espressioni culturali "immateriali" come le feste, i rituali, le cerimonie che si attuano e prendono vita in una *performance* al termine della quale non sono più osservabili.

L'Amministrazione comunale di Perugia, che mi onoro di

rappresentare, è lieta di presentare e sostenere questo volume nella consapevolezza che contro i processi di appiattimento favoriti dalla globalizzazione sia doveroso rilanciare una profonda e critica riflessione sulle peculiarità del territorio, la cui tutela implica che ciascuno competa nel sistema globale considerando la sua memoria come un trampolino per volare più in alto e la memoria della tradizione permette di elaborare un futuro a partire da una quantità vastissima di materiali da costruzione.

Il sindaco di Perugia
Wladimiro Boccali

Agli amici e ai colleghi, a tutti i laureandi ormai da tempo laureati, agli informatori, ai performers, ai ricercatori, ai tecnici e a tutti coloro che nell'ultimo cinquantennio hanno contribuito alla realizzazione di questo volume.

Soprattutto a coloro che non hanno avuto il tempo per vederlo concluso: alle Vecchie e ai Vecchi, ai Segantini e ai Padroni, agli Impiccioni e agli Assassini, ai Carabinieri e ai Marescialli, ai Medici e agli Infermieri, ai Preti e ai Sagrestani, ai Suonatori di fisarmonica e ai Portatori del canestro che se ne sono andati.

E infine una dedica particolare a Liliana Bonacini e a Diego Carpitella: li avremmo voluti ancora fra noi alla fine dell'opera che avevano contribuito a iniziare.

Giancarlo Baronti

Introduzione: un quadro di riferimento generale per oltre sessanta anni di ricerche locali

*Signora andè in Campagna
Sconève in Terraferma
Oh Dio! no stè a Venezia
Tropo, tropo se' in vista
[...]*

*Se in Venezia vu stè
No, no non la scampè
Ve lo aviso; e predigo
[...]*

Il popolo in tal dì ve ferma e sega¹.

PARTE PRIMA: ELEMENTI DI ANTROPOLOGIA

La scherzosa composizione posta in esergo e dedicata «Ad una signora nel dì di mezza quaresima» dal poeta settecentesco veneziano Angelo Maria Barbaro, oltre a introdurre il tema delle tradizioni umbre relative al “Sega la vecchia” con quel tocco di festosa e giocosa ironia che costituisce una delle componenti fondamentali del fenomeno indagato, impone soprattutto di non dimenticare che le numerose declinazioni delle pratiche e delle credenze umbre, rappresentano i circoscritti esiti locali di un prodotto culturale di amplissima diffusione geografica e, con molta probabilità, di notevole profondità diacronica.

Lo scopo di questo corposo lavoro non è sicuramente quello di fornire nuovi modelli esplicativi o di proporre inesplorate linee interpretative del composito e variegato fenomeno, non è neppure quello di compiere una rassegna tanto esaustiva quan-

1. Cit. GAMBA B. 1845: 120-121.

to epidermica delle attività e delle credenze connesse al tema della “Segatura della vecchia” rinvenibili in molte aree europee: saranno portate all’attenzione solo quelle pratiche rituali che mostrano singolari quanto inesplorate corrispondenze con il materiale documentato in ambito locale umbro. L’intenzione principale che ha mosso questo lavoro è quella di mettere a disposizione di coloro che sono non superficialmente interessati agli aspetti più significativi della cultura subalterna rurale, il frutto di oltre cinquant’anni di ricerche etnografiche svolte in ambito regionale, fornendo al contempo qualche elemento basilare di documentazione e di conoscenza che consenta di collocare il corposo materiale etnografico locale in una dimensione più ampia e in una prospettiva euristica più generale.

La seconda particolarità, infatti, che un demologo nota (la prima è il persistente, sgradevole e supponente abuso del termine “superstizione”) nei testi prodotti da studiosi locali, poco ferrati in campo antropologico, sulle credenze e le pratiche popolari di una particolare comunità è che nella loro descrizione si dà quasi per scontato che esse siano peculiari ed esclusive del luogo, non volendo o non potendo immaginare una loro compresenza in aree molto più ampie.

La prima sezione² è in gran parte³ costituita dal ricco materiale raccolto nel corso della campagna di ricerca etnografica sul “Sega la vecchia”, o comunque a essa riferito, condotta nei primi mesi del 1958 dall’allora “Istituto di Etnologia e Antropologia culturale” dell’Università degli Studi di Perugia diretto dal prof. Tullio Seppilli, in collaborazione con il “Centro nazionale studi di musica popolare” di Roma, rappresentato dal prof. Diego Carpitella. In rapporto alla sezione «RILEVAZIONE A.» e nelle pagine che la precedono, sono anche riportati i lavori prodotti nell’immediatezza della ricerca da alcuni componen-

2. Cfr. *Sezione «RILEVAZIONE A.»*: 275.

3. La *RILEVAZIONE A.10* (p. 521) riguarda invece una variante di “Sega la vecchia” documentata a Monte Castello di Vibio nel 1961 dalla antropologa statunitense Sydel Silverman.

ti l'*équipe* (Tullio Seppilli, Liliana Bonacini, Diego Carpitella e Ando Gilardi) in gran parte rimasti inediti.

I modelli interpretativi adottati in tali lavori risentono della temperie culturale dell'epoca, in cui le influenze evoluzionistiche e storico-culturali ancora godevano di una discreta egemonia nel campo antropologico, orientando decisamente verso un'esegesi diacronica generalizzante che tendeva a selezionare nel fenomeno studiato le componenti remote, i motivi arcaici per inserirlo all'interno dei grandi temi rituali, connessi ai cicli stagionali e produttivi delle società agrarie tradizionali. Il frequente ricorso a riferimenti al *Golden Bough* di Frazer⁴ più che costituire un'adesione all'evoluzionismo sembrerebbe avere l'intento di mantenere una sorta di autonomia della disciplina e di costituire un punto di riferimento identitario che coniugasse strettamente *folklore* ed etnologia⁵. L'attuale prevalenza di un tipo di prospettiva antropologica che privilegia un taglio decisamente sincronico e predilige una totale e quasi idiografica aderenza al contesto etnografico, tende a marginalizzare tali modelli interpretativi che, a loro volta, pervengono a rappresentare significativi documenti "d'epoca" della produzione scientifica di un approccio, come quello antropologico, che in Italia muoveva quasi i primi passi.

Al di là dei modelli interpretativi impiegati, la ricerca del 1958 sul "Sega la vecchia" costituisce un momento epocale nella storia degli studi antropologici non solo in ambito regionale: a più di quarant'anni dagli ultimi lavori prodotti dalla scuola antropologica ottocentesca in Umbria e dopo il travisante e retorico interesse esibito dal fascismo per il mondo rurale subalterno, una *équipe* di ricerca decide di documentare in modo dettagliato uno dei prodotti culturali più elaborati della cultura subalterna rurale umbra. Nel suo saggio sui rituali di "Sega la vecchia" in Slovenia, a proposito delle rappresentazioni umbre, Niko Kuret parla di una vera e propria "scoperta" realizzata da parte

4. Cfr. FRAZER J. G. 1955.

5. Cfr. CIRESE A. M. 2010: 186.

dell'*équipe* di ricerca guidata da Tullio Seppilli⁶. Certo il termine può apparire perlomeno inadeguato visto che non si tratta di una spedizione etnografica europea in luoghi esotici come il Borneo o il Mato Grosso; come si può parlare di “scoperta” per un evento che si svolge ogni anno a poca distanza dal centro urbano di Perugia e che coinvolge migliaia di persone? Eppure si tratta di una vera e propria “scoperta” nel senso letterale del termine perché l'*équipe* di ricerca abbatte intenzionalmente quell'invisibile muro di incomunicabilità e di incomprensione, quella barriera eretta dall'“esclusivismo culturale”⁷ che divide le classi egemoni urbane da quelle subalterne rurali, in un tentativo di allargare la coscienza nei riguardi delle forme di vita d'altri gruppi sociali: sicuramente molti esponenti della borghesia urbana erano a conoscenza delle rappresentazioni quaresimali del “Sega la vecchia”, ma le consideravano un fenomeno “volgare”, irrilevante e insignificante, assolutamente non ascrivibile a una qualsiasi dimensione culturale che valesse la pena documentare e studiare⁸. Non senza difficoltà e incomprensioni – la *RILEVAZIONE A.6* (p. 407) di Ponte Rio, ad esempio, si dipana all'interno di una situazione molto tesa – si pone decisamente al centro dell'attenzione, si documenta in modo accurato e si inizia a studiare con metodi scientifici, senza paternalismi o idilliache e fuorvianti retoriche, un complesso prodotto culturale delle classi subalterne rurali. L'occasione poteva costituire un punto basilare di partenza per prefigurare in modo corretto e sensibile i rapporti che la attuale contemporaneità avrebbe potuto intrattenere con il mondo rurale trascorso: sappiamo che è andata e forse anche finita in altro modo. Se le istanze prodotte

6. Cfr. KURET N. 1960: 75. In effetti Niko Kuret si limita a recepire la terminologia utilizzata dall'*équipe* di ricerca: Tullio Seppilli, nel suo saggio, a proposito delle rappresentazioni di “Sega la vecchia” individuate nei dintorni di Perugia, parla di «scoperta di notevole interesse» (cfr. *La festa quaresimale della “sega della vecchia” in Umbria*: 172) mentre in una precedente stesura aveva parlato di “scoperta di eccezionale importanza”.

7. Cfr. CIRESE A. M. 1997: 15-17.

8. Cfr. SANGA G. 1977: 222n.

dalla modernità hanno incessantemente lavorato per rimuovere persino la memoria del passato, quarant'anni di politica culturale locale non hanno certo fatto molto per ostacolarle, ma tale aspetto – pur non essendolo – in questo contesto va classificato sotto l'etichetta “è un altro discorso”.

La seconda sezione⁹ riporta le circostanziate informazioni raccolte dalla dott.ssa Rosaria Anna Maiolo nel corso della ricerca etnografica svolta per l'elaborazione della sua tesi di laurea nella seconda metà del 1964¹⁰.

Nella terza sezione¹¹ è riportata l'esperienza relativa all'attività di ricerca effettuata da Roberto Ruggieri a Ramazzano (Perugia) nel 1973, in occasione della messa in scena di una rappresentazione di “Sega la vecchia” da parte di una squadra locale. Questo lavoro di ricerca e di approfondimento sulle modalità espressive elaborate dalle classi subalterne rurali ha portato, in seguito, alla fondazione del Gruppo teatrale di Ramazzano.

Nella quarta sezione¹² sono riportate rilevazioni dettagliate e complete di rappresentazioni del “Sega la vecchia”, condotte negli ultimi anni (dal 2001 al 2011), ma riferite agli anni 1940-1960, nell'ambito di ricerche compiute per tesi di laurea o acquisite nel corso di interviste mirate, svolte dall'*équipe* di ricerca della Sezione antropologica del Dipartimento Uomo & Territorio dell'Università degli Studi di Perugia¹³.

Nella quinta sezione¹⁴ sono riferite le semplici testimonianze, spesso scarse anche se molto importanti, fornite da persone che in gioventù hanno saltuariamente partecipato come interpreti alle rappresentazioni di “Sega la vecchia”, conservando-

9. Cfr. *Sezione «RILEVAZIONE B.»*: 537.

10. Cfr. MAIOLO R. A. 1963-1964.

11. Cfr. *Sezione «RILEVAZIONE C.»*: 627.

12. Cfr. *Sezione «RILEVAZIONE D.»*: 659.

13. L'*équipe* è composta da Giancarlo Baronti, Giancarlo Palombini e Daniele Parbuono. In alcune specifiche circostanze hanno partecipato ai lavori di ricerca anche Fabrizio Loce Mandes e Roberto Ruggieri.

14. Cfr. *Sezione «RILEVAZIONE E.»*: 829.

ne un ricordo frammentario, incerto, sbiadito, composto più di sensazioni che di nozioni e, soprattutto, le reminiscenze di coloro (in modo particolare donne) i quali alle rappresentazioni hanno solamente, anche se ripetutamente, assistito come spettatori attenti, assetati, partecipi e, di solito, entusiasti.

TEMA GENERALE E TESTI LOCALI

*Un dì dell'anno sta la vecchia in bando*¹⁵

Come abbiamo già, detto oggi siamo in grado di definire le aree geografiche nelle quali, in relazione alla Quaresima e in particolare alla mezza Quaresima, erano diffusi rituali e credenze connessi alla segatura reale, simbolica o immaginaria di una vecchia: in pratica si tratta di tutta l'Europa centro-meridionale a ulteriore testimonianza del fatto che il fenomeno possedeva estensioni e articolazioni che difficilmente si possono conciliare in un unico quadro esplicativo. Dal Portogallo¹⁶, alla Catalogna¹⁷, alle isole Baleari¹⁸, alla Spagna centrale¹⁹, alla Linguadoca²⁰, alla Svizzera²¹, all'Austria meridionale e alla Slovacchia²², alla Cechia²³ fino alla Slovenia e alla Croazia²⁴ e infine in tutta l'Italia, i giorni di mezza Quaresima appaiono dominati da un unico tema di fondo flesso con diverse modalità.

Dalle prime indicazioni contenute nella *Deutsche*

15. Cit. SACCHETTI F. 2005 [1788]: 34.

16. Cfr. CABRAL A. 1985: 12-15.

17. Cfr. AMADES J. 1952: 654.

18. Cfr. ALZIATOR F. 1959: 180.

19. Cfr. CHICO Y GÁRATE M. 1946; CHICO Y GÁRATE M. 1948; DE HOYOS S. N. 1951.

20. Cfr. JALBY R. 1971: 146.

21. Cfr. KOCHTCHOUK O. 2001: 44.

22. Cfr. AUBAILLY J. C. 1980: 5.

23. Cfr. TUFNELL BLANCHE O. 1924: 35.

24. Cfr. KURET N. 1960^a; KURET N. 1960^b.

*Mythologie*²⁵, all'ampio *excursus* – *Sawing the Old Woman* – del *Golden Bough*²⁶ alle dettagliate e puntuali notazioni di Van Gennepe²⁷, fino ai contributi di Niko Kuret, che tratta in modo specifico le pratiche slovene, ma compie anche una panoramica generale sugli studi e le documentazioni precedenti²⁸, non solo si delineano con sempre maggiore accuratezza gli areali in cui il fenomeno è documentato, ma se ne avvertono immediatamente le peculiarità, le forti connotazioni locali e le notevoli diversificazioni anche all'interno di ambiti molto limitati. Come spesso si verifica in ambito folclorico, il fenomeno non possiede, peraltro, una diffusione uniforme e capillare, ma piuttosto una distribuzione a macchie di leopardo per cui aree in cui è attestata la presenza del “Sega la vecchia” in una o in più delle sue molteplici sembianze sono intercalate da zone in cui non è praticato né conosciuto in alcuna delle sue flessioni.

Proprio il denso lavoro etnografico di Kuret ci permette di cogliere gli aspetti peculiari e al contempo più problematici del fenomeno: anche in areali molto ridotti coesistono, sincronicamente, situazioni locali in cui il fenomeno è completamente sconosciuto e altre in cui, sotto la stessa denominazione di “Sega la vecchia”, confluiscono credenze e pratiche oltremodo variegate che a un primo impatto, se non fossero sussunte sotto lo stesso nome, potrebbero essere ritenute totalmente eterogenee.

A mezza Quaresima, in una regione centrale della Slovenia, grande poco più dell'Umbria, la Carniola, oltre a vaste zone in cui il fenomeno è sconosciuto, sono documentate, a seconda delle località, sette tipologie di declinazione del “Segavecchia”:

- 1) Si sega un fantoccio vestito con abiti di vecchiaia; la segatura può simulare effetti molto realistici e provocare fuoriuscita di sangue tramite una vescica riempita di sangue animale inserita nel fantoccio, oppure ottenere esiti gratificanti per il pubblico,

25. Cfr. GRIMM J. 1844 [1834]: 741-742.

26. Cfr. FRAZER J. G. 1955 [1890]: 240-245.

27. Cfr. VAN GENNEPE A. 1998 [1943-1946-1948]: 798-840.

28. Cfr. KURET N. 1960^a; KURET N. 1960^b.

soprattutto infantile, provocando l'uscita dal ventre del fantoccio di frutta e dolci.

- 2) Si sega un tronco, una tavola, un foglio di carta con sopra dipinta una figura di vecchia.
- 3) Una cordicella tagliata simbolizza la vecchia.
- 4) Si dice che in un certo posto, generalmente un ponte, a un'ora precisa segheranno una vecchia.
- 5) Un uomo mascherato da vecchio percorre le vie minacciando i passanti con una sega.
- 6) Dicerie, prese in giro, relative al Segavecchia.
- 7) Si finge di segare una persona mascherata da vecchia.²⁹

LE DECLINAZIONI UMBRE DEL “SEGA LA VECCHIA”

Su sù chi vuol venire
à veder segar la vecchia
prestante s'apparecchia
al teatro comparire³⁰

Quanto a varietà di pratiche rituali connesse al “Sega la vecchia”, la situazione umbra non si discosta molto da quella documentata in Slovenia: sotto l'unica denominazione di “Sega la vecchia” si realizzano pratiche molto diverse tra di loro. L'oggetto di questo lavoro consiste esclusivamente in quella peculiare flessione del “Sega la vecchia” umbro che si esprime in una forma di «rappresentazione itinerante con questua»³¹ e

29. Cit. KURET N. 1960^b: 71-73.

30. Cit. *Ordine che hanno da tenere tutti li curiosi per veder segar la vecchia. Qual si farà in Giovedì à hore 18. in circa di questo mese del present'anno in Campo Vaccina, In Bracciano*, ripubblicato in BANFI F. 1962: 6-9.

31. La definizione elaborata da Pietro Clemente nel 1974 (cfr. CLEMENTE P. 1978^b: 179) e successivamente riformulata – azione cerimoniale itinerante con scambio (cfr. CLEMENTE P. 1981) – incasella correttamente il fenomeno anche se il termine itinerante associato a spettacolo potrebbe anche far pensare che la rappresentazione si realizzi *in itinere* e non invece nei luoghi deputati alle soste, nelle previste stazioni che costellano l'itinerario. Si potrebbe dire “azione cerimoniale itinerante e replicante con scambio”.

che in un recente passato si reiterava per tre o quattro notti in concomitanza della mezza Quaresima, toccando in ogni notte un numero di case coloniche rurali che oscillava da un minimo di cinque a un massimo di dieci. Ogni rappresentazione durava all'incirca mezz'ora: il tema centrale dell'intreccio era la segatura di una vecchia donna e si manifestava con caratteristiche e modalità diverse da zona a zona. Il numero di interpreti necessari per ogni squadra, tutti giovani maschi di condizione mezzadrile, a seconda delle zone oscillava fra un minimo di dieci a un massimo di venti, considerando il suonatore – generalmente di fisarmonica – e il portatore del canestro che raccoglieva le uova che la squadra riceveva in cambio della *performance* realizzata in ogni casolare. Questa specifica e ben caratterizzata flessione di “Sega la vecchia” non è documentata in tutta la regione, ma solo in un'area che grosso modo ha come limite settentrionale la linea ideale che unisce Perugia a Cortona (Ar), come confine orientale la linea Perugia-Todi (Pg) e come demarcazione meridionale una linea Todi (Pg)-Fabro (Tr). La delimitazione occidentale sarebbe con la limitrofa provincia di Siena e con la parte meridionale della provincia di Arezzo, ma in realtà si tratta solo del confine della regione dato che anche in questa parte della Toscana è diffuso il “Sega la Vecchia” come azione cerimoniale itinerante e replicante con scambio. L'areale interessato comprende all'incirca un quarto del territorio regionale, ma il “Sega la vecchia” è conosciuto anche in altre parti dell'Umbria sotto forme e sembianze diverse, anche se non si possono trascurare le zone regionali in cui risulta totalmente sconosciuto. Queste ultime si concentrano maggiormente nell'Umbria meridionale e comprendono tutta la valle umbra inferiore, parte della dorsale appenninica, la Valnerina, gran parte della zona meridionale della provincia di Terni compresa, a occidente, la quasi totalità dell'Orvietano. In molte di queste zone si afferma di aver sentito vagamente parlare del “Sega la vecchia” senza mai averne avuta cognizione diretta:

Beh io l'ho sentita nominà, ho sentito di: *Stasera se sega la vecchia.*

Però non lo sò quello che voleva dì e non l'ho mai vista, credo che sia na cosa più de Gubbio che de le parti nostre³².

L sega la vecchia [...] non l'ho mai visto quello che se faceva, l'ho solo sentito a dì dopo che me so' sposata³³.

Dicevono che segavano la Vecchia, ma io non l'ho visto mai.³⁴

Qui da le parte mia n se faceva gnente pe mezza quaresima. Ma ho sentito dì, quando ero fio che verso Sant'Anna su pe la Bandita, i omine doppo otto giornie ch'era cominciata la Quaresima, ardavano moglie da l Carnevale, cioè argivano a ballà e tajiavano n pezzo di legno co na sega e facevano finta de tajà na vecchia. Sta cosa, l'ho sentita a dì diverse volte ma non c(i)ho avuto mai modo né de fallo né de vedella di qui a Armenzano e n sò manco che potea significà³⁵.

Ma può capitare che, sempre nelle medesime zone o in altre contigue, non si abbia assolutamente cognizione di alcuna declinazione della manifestazione:

Sega la vecchia non l'ho mai sentita [...] io ho sentito a dì balla la vecchia e se dice quando è caldo parecchio e l sole tremola [...]. Sai che vedi tutto tremolante e lì se dice: *Vé, balla la vecchia*³⁶.

Pe mezza quaresima toccava spuntà m pezzittu de capelli per non fatte venì lu mar di testa pe tutto l'annu [...] de sta vecchia nun

32. Cit. RISO B. 2000-2001: informatrice Pietrina C., 1925, Scirca, Sigillo (Pg), casalinga; intervista effettuata in data 21.01.2001.

33. Cit. MINELLI M. 2007-2008: informatrice Ermelinda G., 1927, San Martino in Colle, Gubbio (Pg), mezzadra; intervista effettuata in data 06.02.2008.

34. Cit. MARTELLINI C. 2002-2003: informatrice Gina B., 1928, Bevagna (Pg), coltivatrice diretta; intervista effettuata in data 03.05.2003.

35. Cit. TOMASSINI S. 2000-2001: informatore Francesco A., 1927, Armenzano, Assisi (Pg), coltivatore diretto; intervista effettuata in data 16.06.2000.

36. Cit. RISO B. 2000-2001: informatore Silvio T., 1914, Scirca, Sigillo (Pg), coltivatore diretto; intervista effettuata in data 29.01.2001.

sò gnente³⁷.

Ai confini settentrionali della regione non si conosce il “Sega la vecchia”, ma nelle aree rurali, nel corso della Quaresima, sono documentati comportamenti rituali mediante i quali si rimarcavano collettivamente quegli aspetti relativi alla vita sessuale degli appartenenti alla comunità, ritenuti inusuali, non corrispondenti ai valori tradizionalmente codificati o tali comunque da sovvertire una sorta di ordine simbolico che implicitamente tutti e tutto sorreggeva. Si tratta di riti che insistono su quel periodo del ciclo della vita – pubertà, fidanzamento, matrimonio – nel corso del quale, nella cultura tradizionale, appare fortemente presente e sentita l’istanza di regolamentazione delle pulsioni sessuali individuali che devono necessariamente incanalarsi nelle prescritte forme istituzionali. Ovviamente tali riti sono attuati solamente quando la comunità avverte nel comportamento sessuale di alcuni suoi membri una sorta di debordamento o uno squilibrio considerati estremamente rischiosi non solo per i singoli individui coinvolti, ma per la collettività in generale: tali riti hanno quindi la funzione di “raddrizzare” simbolicamente la situazione, di reinserire il destino dei singoli all’interno della norma depurandolo ritualmente dagli errori commessi e anche di evitare che le conseguenze delle infrazioni e degli scarti individuali riverberino i loro effetti negativi su tutta la comunità. In questo caso il rituale, che nella zona assume una denominazione particolare, diversa da quelle riscontrabili in altre aree regionali (*impagliata, ernata, ellerata, incamata*), si rivolge ad alcune categorie di giovani donne:

Non conosco Sega la vecchia ma durante la quaresima vengono fatte le segate [...] alle ragazze abbandonate dal fidanzato o fidanzate con un vedovo. La segata consiste nel mettere della segatura di legno davanti alla casa della ragazza o anche paglia o lupini e sulla porta di casa viene appeso un foglio con sopra disegnato un

37. Cit. RONCHETTI L. 2002-2003: informatrice Nice C., 1915, Belfiore, Foligno (Pg), operaia; intervista effettuata in data 19.03.2003.

becco [montone]³⁸.

In una vasta area intorno a Foligno (Pg) il “Sega la vecchia” si svolge secondo modalità assolutamente peculiari:

Se giocava a sega la vecchia! Se segava la vecchia, se segava... Legavi na corda su du' pali, ce metti le brocche [...] le pigne je se dicìa, quelle che ce se mettìa lu vino, dentro ce se mettìa l'acqua, la farina, la cenere n po' de robbette cuscì [...] poi te mascheravano, no? Te bendavano e col bastone le annavi a rompe. E le duvii chiappà a senso! Capito? Se scocciavi quella co l'acqua! [...] le risate [...]³⁹

A mezza quaresima se dice che se sega la vecchia: erano pigne grosse o brocche le mettevono attaccate da na porta a l'altra co na corda, dentro ste pigne ce mettevono de la robba, dorcetti o altro [...] te bendavano e po' tutta bendata co n bastone si la rompevi piavi quello che c'era dentro... sì sì se dice se sega la vecchia la vecchia sarebbe la pigna piena poi je se dà na botta [...]⁴⁰

Si tratta, in effetti, del tradizionale gioco della pentolaccia che a metà Quaresima viene plasmato a rappresentare materialmente la “rottura” e quindi l'effimera interruzione del lungo periodo di astinenza:

Quando ero fija la prima domenica de Quaresima in paese veniva fatta la Pentolaccia. Legavano alta al Piazzone na fune tra le mura del castello e quelle de na casa e ce mettevono tre pignatte; su una c'era la cenere, su n'altra l'acqua e sulla terza i premi che erano formaggi o salumi. Bendavano i omini e li facevono camminà n pò

38. Cit. GRAGNOLI F. 1968-1969: informatrice Elisabetta L., 1885, Muccignano, Città di Castello (Pg), coltivatrice diretta; intervista effettuata in data 30.10.1967.

39. Cit. MATTIOLI V. 2003-2004: informatore Egisto R., 1935, Fiamenga, Foligno (Pg), mezzadro-facchino-bidello; intervista effettuata in data 09.05.2005.

40. Cit. PIERMARINI C. 2001-2002: informatrice Eleonora Z. 1919, Sant'Eraclio, Foligno (Pg), operaia; intervista effettuata in data 22.04.2002.

n tondo pe faje perde l'orientamento su dov'era la fune. Sti omini, co i occhi bendati e co na pertica n mano, devono chiappà le pignatte e se riuscivono a rompe quella co i premi, se li portavano a casa⁴¹.

A poca distanza, nel territorio di Gubbio la “vecchia” è un dolce antropomorfo che si prepara a metà Quaresima e che prima di essere consumato viene “segato” in due:

La Vecchia se prepara solo a metà quaresima [...] la forma è fatta co le mani, la faccio a forma de vecchia co le braccia e le gambe, i occhi fatti co granellini de caffè, la bocca co i confetti e i capelli co i cannellini colorati [...] se sega a metà e poi se fanno le parti⁴².

E sì l giovedì de mezza quaresima era l giovedì de la Vecchia. Arballono, s'arfanno le castagnole se fa l ciambelotto chi pole fallo [...] se segava la Vecchia. Era de pasta, s'antrideva co i ovi, se mette na molica de cartina e po' se facea la Vecchia, se cocea nte l forno. C(i)avea la forma de na persona [...] Era tradizione segalla⁴³!

E la vecchia [...] là pel mezzo de la Quaresima féeno na bella vecchiona come me [...] e era n dolce co la forma proprio de na vecchia [...] la metteono su la tavola e pu céeno quele seghe che uno tira de qua e uno de là e co sta sega segaono la Vecchia, segaono la Vecchia nte m mezzo. Aposta quel giorno se dice: *A mò vecchia te segono!* Pol esse che n nipote ta me che io so' vecchia te dicea: *Va là ca mò te segono*⁴⁴!

Alcune testimonianze riferiscono che nel passato non esisteva la preparazione alimentare antropomorfa, ma che anche nelle

41. Cit. TOGNETTI L. 2005-2006: informatrice Trentina R., 1913, Monte Santa Maria Tiberina (Pg), casalinga; intervista effettuata in data 06.04.2006.

42. Cit. VANNONI F. 1985-1986: informatrice Ada M., 1936, Monteletto, comune di Gubbio (Pg), casalinga; intervista effettuata in data 04.03.1986.

43. Cit. MINELLI M. 2007-2008: informatrice Erminia V., 1918, San Martino in Colle, Gubbio (Pg), coltivatrice diretta; intervista effettuata in data 18.03.2008.

44. Cit. CICCÌ R. 2003-2004: informatrice Gina M., 1922, San Marco, Gubbio (Pg), coltivatrice diretta; intervista effettuata in data 11.03.2004.

campagne eugubine si eseguiva un rituale molto simile a uno di quelli documentati (tipologia 2) in Slovenia:

Me ricordo l dolce a forma de vecchia che quando se tajava se diceva: *Segamo la vecchia!* Na volta al posto de fà l dolce facevono la figura de la vecchia su n pezzo de legno, po' quando se andava a segà la vecchia se segava sto pezzo de legno e ce se beveva n bicchiere de vino [...] L faceva mi padre quando stavo a Col de Molino dopo Fassia, ce so' stato fino al cinquattotto⁴⁵.

In alcune località del territorio eugubino il consumo della vivanda a forma di vecchia assumeva la forma di un'azione cerimoniale itinerante con scambio finale di beni:

Poi me raccontava la mamma, ma io n l'ho visto a fà... passavono pe le case n gruppo de gente che se portava dietro l dolce de la vecchia e andava n giro pe' le case [...] Nt'ogni casa do' andavono, segavono n pezzo de sta vecchia e la davano da magnà ta quelli de quella casa⁴⁶!

Si tratta di un rituale che a buon titolo si può definire “Sega la vecchia”, ma che oltre al nome e al nucleo simbolico fondante non ha molto in comune con le complesse rappresentazioni itineranti con questua documentate a poca distanza. Una pratica assimilabile, in cui la permanenza del nucleo tematico di base appare ancora più aleatoria, è documentata a Torino: il giorno di mezza Quaresima sono messe in vendita piccole seghe di legno e cioccolatini a forma di sega⁴⁷. Anche in Calabria le donne di casa «serrano la vecchia» semplicemente interrompendo per un giorno il digiuno quaresimale⁴⁸. Oltre alla confezione e al taglio del dolce antropomorfo nelle aree rurali dell'eugubino

45. Cit. CHIOCCI M. 2000-2001: informatore Renato M., 1941, Coldimolino, Gubbio (Pg), operaio; intervista effettuata in data 11.08.2001.

46. Cit. MENICHETTI S. 1999-2000: informatrice Giuseppa P., 1921, Padule, Gubbio (Pg), mezzadra; intervista effettuata in data 13.01.2000.

47. Cfr. FARINETTI C. 1926: 47.

48. Cfr. DORSA V. 1884: 43.

sembra affiorare, nell'usanza da parte dei giovani di minacciare di uccisione mediante segatura le persone anziane, un modello strutturato di opposizione rituale tra generazioni. La pratica è ben documentata ai confini meridionali della regione:

Mezzaquaresima [...] i giovani, organizzavano la carnascialata di segare la vecchia. La mattina della ricorrenza alcuni gruppi di ragazzi urlavano per il paese: *Oggi si sega la vecchia*. Verso mezzogiorno i vari gruppi confluivano nella piazza del paese ed eleggevano il loro "Capo della festa", al quale veniva consegnata una sega con la quale si recava, seguito da tutto il corteo, sotto la casa della più vecchia gridandogli: "Scappa, vecchia, che te vojo segà"⁴⁹.

De mezza quaresima se organizzava una festa, come quelle che se facevano de carnevale, e se diceva che quel giorno se segava la vecchia. Li giovanotti se radunavano su la piazza e co una sega a mano de velle de ferro nu segarellu, correvano pe tutte le strade del paese e annavano a cercà la vecchia. Se portevano dietro le pieghe de le sargicce e li fiaschi de lo vinu. La vecchia era la più vecchia del paese e na vorda che l'avianu trovata je strillavano: *Scappa vecchia, scappa vecchia che te voglio segà!* E na vorda arrivati sotto la casa de vessa o salianu su o se era na femmena n po' sverda jia co' loro su la piazza e li facianu finta de segalla. E mica la segavano per daviru, invece de segà la cristiana, la vecchia, co la sega tagliavano le pieghe de le sargicce e appressu po' se bevevano nu bellu bicchiere de vino, era un modo pe fa festa dopo tanti giorni de penitenza⁵⁰.

Minacce o offese alle persone anziane, secondo un rituale aggressivo che richiama modelli tipici dello *charivari*, sono documentate anche nelle aree occidentali che confinano con quella parte della campagna senese ove è presente la rappresentazione itinerante con scambio di beni:

A Roccastrada [Grosseto] la vituperosa costumanza di insultare e porre a pubblico dileggio i più decrepiti del paese nel giorno del-

49. Cit. NICOLI L. 1999: 61.

50. Cit. PROVVEDI E. 2001-2001: informatore Rino B., 1929, Leonessa (Ri), coltivatore diretto; intervista effettuata in data 01.03.2001.

la mezza quaresima. Riunivasi tutta la gioventù con campanacci, tegoli, ed altri corpi sonori e a quello strepito era pur forza che i venerandi vecchi la casa dei quali era assediata, si presentassero tutti indignati perché il baccanale avesse termine [...]»⁵¹

Le pratiche documentate nel contesto urbano di Siena non si discostano molto da quelle rurali, anche se il frastuono rituale tipico dello *charivari*⁵² è associato alla diceria sulla segatura della vecchia e all'impiego di un fantoccio:

Il giorno di mezza quaresima [...] egli è comune [...] il dire che nella passata notte si segò la vecchia [...] Presso di noi dunque dicesi che si sega la Monaca⁵³, dove si dà ad intendere ai più semplici che si sega una vecchia Suora ormai annojata della vita. Per solennizzare tal favolosa segatura si provvedono le brigate plebee di scale, seghe e campanacci [...] e vanno in giro per la città scampinando e battendo padelle e trascinando ferri e metalli da strepito⁵⁴.

Il 29 marzo 1773 avvenne un grave scandalo. Alcuni giovani di civile condizione, nella sera di mezza quaresima portarono in trionfo per la città [...] un fantoccio camuffato da monaca. Entrarono in piazza grande e ivi fu spogliata e segata alla presenza di numeroso concorso⁵⁵.

Il fantoccio, il simulacro, il tronco d'albero costituiscono in genere il supporto materiale "sucedaneo" mediante cui si realizza simbolicamente l'azione centrale del rituale⁵⁶. Al confine orientale dell'Umbria sono documentate pratiche infantili che mettono in scena la condanna e l'uccisione simbolica di una donna anziana tramite l'intermediazione di una effigie apposi-

51. Cit. ZUCCAGNI-ORLANDINI A. 1842: 299.

52. Cfr. GAUVARD C. - GOKALP A. 1974.

53. Il *Sega Monaca* di Siena diviene ad Anghiari il *Sega suora* (TOSCHI B. - TOSCHI P. 1954: 39).

54. Cit. GIGLI G. 1854 [1722]: 434-435.

55. Cit. CORSI G. B. 1901: 147.

56. A proposito del ruolo dei fantocci nelle rappresentazioni popolari si veda SORDI I. 1990: 29-30.

tamente agghindata:

Venuta la notte buia una turba di monelli [...] bussavano rumorosamente alla porta dell'imputata la chiamavano per nome, le facevano un processo frettoloso sulle sue pretese di fare la giovinetta e la brillantina e dopo sul luogo stesso [...] compivano la giustizia sommaria di segare un bamboccione di legno e stracci vestito da donna che doveva essere naturalmente il ritratto della signora chiamata alla finestra⁵⁷.

La presenza in una vasta area del continente europeo di un nucleo significativo comune può produrre rituali simili anche in zone molto distanti come, ad esempio, in Portogallo:

*At mid-Lent, the children arms themselves with pots and pans, and greet with an infernal shindy any old people who are so rash as to venture from their homes on this day. They follow up this manifestation of disrespect, as often as not, with a volley of stones. This pleasant tradition is called serrar a velha sawing the old woman. To explain this curious name it is necessary to go farther afield, to the Serra de Monfurado, for instance, where the practice is somewhat different. Here the rough music is performed at night outside the house of old women. The victim is first warned that she is about to die and called upon to make her will and her death-bed repentance. Then one of the party starts to saw a large piece of cork bark which he has brought for the purpose. The saw grates noisily and the words of the song which accompanies it show that in some way the old woman is regarded as being personified in the wood:
Such a long time I have been sawing*

57. Cit. PIGORINI-BERI C. 1889:160. L'amico e collega Erberto Petoia che sta svolgendo ricerche sui rituali di mezza Quaresima in Irpinia mi ha gentilmente fornito questa indicazione: A Sant'Angelo dei Lombardi (AV) gruppi di contadini... giravano per i casolari di campagna, portando in spalle un fantoccio di legno vestito da vecchia intonando un canto di questua. Alla fine dell'esibizione canora i ragazzi, raccolti i doni in natura (il vino nella damigiana e i salami nella bisaccia), salutavano ringraziando. Completato il giro di questua, il fantoccio di legno veniva segato a metà e poi dato alle fiamme. Infine i questuanti, a tarda notte, si radunavano in qualche cascina per consumare quanto raccolto nel giro di questua.

*But there is not sign of sawdust;
 Either the saw's no good
 Or the old woman's hide is tough*⁵⁸

Non molto diversi sono i riti di mezza Quaresima in Spagna, caratterizzati anch'essi da una carica di aggressività rituale molto esplicita:

*Children of all ranks, those of the poor in the streets and such as belong to the better classes in their houses, appears fantastically decorated [...] In this attire they keep up an incessant din the whole day, crying, as they sound their drums and rattles: Aserrar la vieja; la picara pelleja, Saw down the old woman the scoundrel bitch. About midnight parties of the common people parade the streets knocking at every door and repeating the same words. I understand that they end this revel by sawing in two the figure of an old woman*⁵⁹.

58. Cit. GALLOP R. 1936: 119-120. Si è deciso di affiancare alle citazioni in lingua diversa dall'italiano, presenti in tutto il volume, una traduzione effettuata dai curatori al fine di agevolarne la lettura, pensando a un pubblico di lettori composto non solo da specialisti: «a metà Quaresima, i bambini si armano di pentole e di padelle, e salutano con una gazzarra infernale tutti gli anziani che sono così temerari da avventurarsi fuori dalle loro case in questo giorno. Il più delle volte danno seguito a questa manifestazione di mancanza di rispetto con un lancio di pietre. Questa piacevole tradizione viene chiamata *serrar a velba* segare la vecchia. Per spiegare questo nome curioso è necessario andare più lontano, a Serra de Monfurado, per esempio, dove la pratica è un po' diversa. Qui la *scampanata* è effettuata di notte, fuori della casa della vecchia. La vittima viene prima avvertita che sta per morire e chiamata a fare il testamento e il suo atto di contrizione sul letto di morte. Poi uno della comitiva inizia a segare un grosso pezzo di sughero che ha portato per lo scopo. La sega stride rumorosamente e le parole della canzone che la accompagna mostrano che in qualche modo la vecchia è considerata personificata nel legno:

Quanto tempo sto a segare
 Ma non c'è segno di segatura:
 o la sega non è buona
 o la pelle della vecchia è dura.

59. Cit. BLANCO W. J. 1825 [1822]: 274-275. Traduzione nostra: «I bambini di tutti i ceti, quelli dei poveri nelle strade e quelli che appartengono alle classi più elevate nelle loro case, si presentano vestiti in modo fantasioso

Tornando al quadro di riferimento regionale, una pratica documentata in Valnerina ci pare molto interessante perché instaura all'interno delle modalità di realizzazione locale della credenza le diffuse dinamiche di opposizione tra iniziati e non iniziati:

A mezza Quaresima si diceva ai bambini che la donna più vecchia del paese si spezzava a metà e poi le due parti si ricongiungevano da sole e la vecchia continuava a vivere⁶⁰.

Anche in questo caso, per non perdere di vista la vastità e la complessità del fenomeno, è il caso di richiamare qualche pratica simile rinvenibile a molta distanza:

A la Mi-Câreme [à Limoges] autre duperie. On dit a ces crédules jeunes gens qu'on doit scier à midi précis sur le pont St.-Etienne, la plus vieille femme de toute la ville; il ne manquent pas de s'y rendre e de s'informer: on leur dit que l'operation aura lieu, cette année, sur le pont St.-Martial. Ils y vont en courant, mais il est trop tard, l'affaire est faite: la femme a, dit-on, subi son sort avec un courage héroïque⁶¹.

Se allarghiamo il confine comparativo al di fuori dell'ambito regionale possiamo constatare che una delle attività rituali più diffuse in Italia nel corso del giovedì di mezza Quaresima è si-

[...] In questo abbigliamento continuano per tutto il giorno un frastuono incessante, strillando e suonando i loro tamburi e sonagli: "Sega la vecchia, la puttana mascalzona". Verso mezzanotte comitive di gente comune si muovono in corteo per le strade bussando a ogni porta e ripetendo le stesse parole. Mi accorgo che mettono fine a questa baldoria quando segano in due la figura di una vecchia».

60. Cit. LANZI M. 1965-1966: informatrice Lucia R., 1903, Agriano, Norcia (Pg), ricamatrice; intervista effettuata in data 27.08.1966.

61. Cit. JUGE J. J. 1817: 22-23. Traduzione nostra: «A mezza Quaresima [a Limoges] un'altra beffa. Si dice ai giovani creduloni che a mezzogiorno in punto sul ponte di santo Stefano si deve segare la donna più anziana della città e loro non mancano di informarsi e di recarsi sul posto [dove] viene loro detto che quest'anno l'azione si svolgerà sul ponte di san Marziale. Vi si recano di corsa, ma è troppo tardi, il lavoro è stato fatto: la donna, si dice, ha subito il suo destino con un eroico coraggio».

curamente quella di segare pubblicamente o privatamente un fantoccio con sembianze di donna anziana:

On avait coutume de porter le jeudi de la mi-carême, sous les arcades du marché neuf de Florence, une poupée qu'on appelait la vieille. Devant une foule compacte, on pendait ce mannequin, puis venaient les bourreaux, munis d'une haute échelle; ils empoignaient la vieille et lui sciaient le corp sur l'échelle. Cela s'appelait *segar la vecchia* [...] Cet usage s'est repandu dans toute la Toscane, et nous avons dit tout à l'heure que les voyous de Lucques crient derrière les bonnes qu'ils ont bernées le jour de la mi-carême: *Sega, sega*⁶²!

Lungo tutto il versante adriatico non solo italiano, dall'Istria sino alla Puglia e in tutte le regioni meridionali del Paese il fantoccio-simulacro della Vecchia, realizzato in forme e misure diverse, costituisce l'elemento centrale dei festeggiamenti di mezza Quaresima: a Rovigno in Istria «il dì della mezza quaresima si segava la Vecchia, cioè un grande fantoccio che il Comune faceva riempire di frutta e di ghiottonerie a divertimento dei fanciulli e del popolino»⁶³ e se in tempi recenti a Venezia e a Verona la vecchia si brucia, in passato «segavasi per mezzo, e ne uscivano fiori e confetti, che i monelli si contrastavano fra loro»⁶⁴. Sul “Segavecchia” romagnolo la letteratura è molto ampia e, conseguentemente, anche di spessore molto diversificato. Trascurando alcuni riferimenti minori apparsi su riviste locali nella prima metà del Novecento, si va dal saggio classico

62. Cit. ANONIMO 1902: 180-182. Traduzione nostra: «Il giovedì di mezza quaresima vi era l'usanza di portare sotto le arcate del mercato nuovo di Firenze una bambola che era chiamata le vecchia. Di fronte a una folla compatta il fantoccio era appeso e poi intervenivano i boia muniti di un'alta scala che afferravano la vecchia e le tagliavano il corpo sulla scala. Questo si chiamava Segare la vecchia [...] Questa usanza è diffusa in tutta la Toscana e noi abbiamo prima riferito che i teppistelli di Lucca gridano dietro a le bambinaie che prendono in giro il giorno di mezza-Quaresima: *Sega, sega!*».

63. Cit. BENUSSI B. 1888: 166.

64. Cit. TASSINI G. 1915 [1872]: 356; BALLADORO A. 1898^b: 7.

di Foschi⁶⁵, all'inquadramento antropologico della Beduschi⁶⁶, sino alla puntuale analisi di alcuni documenti storici⁶⁷: non mancano anche svariate produzioni dilettantistiche sulle quali ci sembra opportuno sorvolare⁶⁸. Dall'area emiliano romagnola ci giungono anche le documentazioni e le riflessioni più remote sul fenomeno, a cominciare dal rogito notarile parmense del 14 febbraio 1460 – in cui si accenna al giovedì di mezza Quaresima come al giorno in cui si sega la vecchia «vetula resegarì»⁶⁹ – per giungere ai brevi saggi ottocenteschi di Missirini⁷⁰, dell'anonimo estensore del cenno storico sulle vecchie⁷¹ e di Maini⁷².

Interessanti anche se poco circostanziati sono i cenni contenuti nelle inchieste napoleoniche:

Cesena a mezza quaresima usasi di segare la vecchia ed in alcuni luoghi ciò si fa con segare un fantoccio pieno di fichi secchi o uva in mezzo al paese, leggendo contemporaneamente un ridicolo testamento⁷³.

Più dettagliata la descrizione che ne fornisce una cronaca dei primi anni Trenta del Novecento:

Ed ecco il fantoccio della “vecchia” arrivava [...] nella piazza principale. Qui sostava. Dopo cerimonie burlesche, si avanzavano i cosiddetti “segatori” [...] che saliti sul carro, tra l'urlo della folla e il plauso di un nugolo di monelli aspettanti, incominciavano con una sega da falegname a squartare nel mezzo la “Vecchia”. Il gran corpo del fantoccio era ricolmo di frutti, di confetti e persino di monete; i quali man mano che lo squarcio del corpo aumentava, si spandevano per la piazza dando luogo [...] alla più arruffata e

65. Cfr. FOSCHI U. 1974.

66. Cfr. BEDUSCHI L. 1982.

67. Cfr. GARAVINI B. 2007.

68. Cfr. MELANDRI F. 1992.

69. Cfr. PEZZANA A. 1847: 208n.

70. Cfr. MISSIRINI M. 1805.

71. Cfr. ANONIMO 1839.

72. Cfr. MAINI L. 1855; MAINI L. 1857.

73. Cit. TASSONI G. 1973: 297.

rumorosa e litigiosa gara dei ragazzi per conquistare la maggior parte di ciò che dal fantoccio cadeva⁷⁴.

Anche nelle Marche il fantoccio della Vecchia viene elaborato e poi segato a beneficio dei più giovani:

Il giovedì di mezza quaresima [...] nelle famiglie, nelle scuole e anche nei luoghi pubblici si esponeva una massiccia figura di donna (la vecchia) con la rocca e il pennechio pieni il capo e il petto di uva, fichi secchi, castagne, confetti ecc. e nelle ore pomeridiane [...] veniva metaforicamente segata (sega-vecchia) o spaccata distribuendo tutta quella grazia di Dio ai fanciulli festanti⁷⁵.

A Cingoli [...] alla mezzanotte della Mezza Quaresima segavano la vecchia cioè un pupazzo pieno di pizze, dolci, cioccolati, bottiglie di spumante [...]⁷⁶

Come è stato spesso notato dai maggiori studiosi di *folklore* a cominciare da Tylor⁷⁷, momenti rituali anche rilevanti per la vita sociale, allorquando perdono di importanza e iniziano un processo di marginalizzazione e dismissione, non raramente si “degradano”, divengono cioè patrimonio delle classi di età giovanili e si riplasmano sotto forma di giochi infantili o di pratiche adolescenziali che si basano, come nel caso di Modena, sull’opposizione tra donne giovani e donne anziane:

Bruse la vecie,
seghe la vecie,
a le bele pute no, no⁷⁸.

In alcune zone delle Marche il “Sega la vecchia” è documentato come attività di questua infantile nella quale la richiesta di beni alimentari si innesta sul diffuso motivo della rituale opposizione

74. Cit. FOSCHI U. 1974: 172.

75. Cit. CROCIONI G. 1951: 63.

76. Cit. GINOBILI G. 1957^b: 14.

77. Cfr. CIRESE A. M. 2010: 178.

78. Cit. FOSCHI U. 1974: 174.

generazionale:

A San Marcello e Morro d'Alba (Ancona) il giorno di Mezza Quaresima ancor oggi usano andar per la campagna di casa in casa "segando la vecchia". Questi piccoli vestono uno di loro da vecchia, con una gobba finta, si mettono in cerchio sull'aia con la Vecchia al centro e fingono di segarla, mentre cantano la seguente filastrocca:

Sega sega, mamma riccia
 La pagnotta e la salciccia;
 la salciccia me la magno,
 La pagnotta la sparagno.
 Cincigliela un po'
 Cincigliela un po';
 Sega la vecchia, la giovena no.
 Alla vecchia il busto d'oro
 Alla giovena el lasagnolo...⁷⁹

Simili forme di espressione dell'opposizione quaresimale tra le classi di età distali, sono presenti anche nei ritornelli intonati per la ricorrenza del cosiddetto *carnevaletto* (metà quaresima):

Alla giovane un bel bacetto
 alla vecchia un colpo secco
 alla giovane un bel sinale⁸⁰
 alla vecchia un brutto male⁸¹

Considerando l'estensione e il radicamento del nucleo tematico originario non appaia strano che una filastrocca infantile molto simile possa essere documentata nella Francia occidentale:

On sciera les vieilles cette année
On sciera les vieilles
Au jeunes il faut de souliers

79. Cit. GINOBI G. 1957^b: 13.

80. Cfr. RILEVAZIONE E.26: 946, n 2.

81. Cit. ROSSI L. 1988-1989: informatore Ercole P., 1914, Pesciano, Todi (Pg), mezzadro; intervista effettuata in data 24.04.1987.

*Aux vieilles des coups de pieds
 Aux jeunes il faut de cotillons
 Aux vieilles des coups de bâton
 Aux jeunes il faut du pain blanc
 Les vieilles s'en passeran.
 Aux jeunes il faut du bon vin
 Aux vieilles l'eau du moulin
 Aux jeunes il faut des galants
 Aux vieilles les cheveux blancs*⁸².

Nel viterbese il “Sega la vecchia” sembra presentarsi esclusivamente sotto la forma di canto di questua infantile di fine Quaresima:

Ècchime, signora nonna
 Che tte vengo a ttrovare
 Se mme volete dare
 Qualche cosa.
 [...]
 Embiteme sta fiaschetta de ricotta.
 Sennò tte do 'na bbotta
 Co' cquesto mio segone [...]⁸³.

Anche in questo caso non sembri strano che in Catalogna si rinvenga il tema centrale del Sega la vecchia nelle questue infantili di mezza quaresima, allorché gruppi di ragazzi, muniti di una sega, di un tronchetto di legno e di un canestro per contenere le offerte si fermano sotto le case e iniziano a segare il legno cantando:

Serra la vella

82. Cit. SAINTYVES P. 1928: 62. Traduzione nostra: «Quest'anno segheremo le vecchie/Segheremo le vecchie/Alle giovani le scarpe/Alle vecchie i calci/Alle giovani le danze/Alle vecchie le bastonate/Alle giovani il pane bianco/Le vecchie si rassegheranno/Alle giovani del buon vino/Alle vecchie l'acqua del mulino/Alle giovani gli spasimanti/Alle vecchie i capelli bianchi».

83. Cit. GRUPPO INTERDISCIPLINARE, VITA, CULTURA, STORIA DELLE CLASSI SUBALTERNE DELL'ALTO LAZIO (a cura di) 1983: 58.

*que fa de bon serra,
tres de pa,
tres de vi,
tres de carn de bou,
doneunos la paga
que ja hem serrat prou,
doneunos una butifarra,
que la serra está amossada,
doneunos un parell d'ous
que demá serà dijous*⁸⁴.

Il fantoccio della vecchia è documentato in Abruzzo ove si presenta con le caratteristiche abituali di dispensatore di leccornie che fuoriescono una volta eseguita la rituale segatura⁸⁵ e anche in Puglia dove, però, mostra accentuati tratti di ambiguità essendo trattato, durante la parte iniziale del rituale, alla stregua di una persona:

A Martina Franca si ha la festa di *serrà a vècchie* (segavecchia), che fino a qualche tempo fa sopravviveva come tradizione. Anche in questo caso si tratta di una pupattola di statura normale: la vecchia era preparata dal padrone di casa che organizzava la festa, dentro all'imbottitura vi poneva delle leccornie quaresimali ed un filo lunghissimo a cui annodava degli oggetti che rappresentavano le budella. Mentre si ballava compariva il padrone di casa che iniziava a ballare con la vecchia come se fosse un'autentica persona, così la vecchia ballava con i giovani convenuti alla festa. Tutta questa messa in scena durava fino a quando la vecchia non veniva tagliata permettendo agli invitati di gustare fichi secchi, polpette, salsiccia e confetti ricci⁸⁶.

L'ambiguità assume tratti ancora più evidenti in Molise, dove

84. Cit. CARO BAROJA J. 1989 [1979]: 130. Sega la vecchia/che rende buona la sega. /Tre di pane, /tre di vino, /tre di carni di bovino. /Dateci la paga/ che abbiamo segato abbastanza, /dateci una salsiccia, /che la sega si è smusata,/ dateci una coppia di uova /che domani sarà giovedì.

85. Cfr. FINAMORE G. 1890: 114.

86. Cit. TARDIO G. 2008: 35.

all'interno del rituale, il fantoccio della Vecchia o un uomo che impersona la Vecchia, sembrano essere intercambiabili:

Si sega la Vecchia a Jelsi (CB) la seconda domenica di quaresima. A tarda sera, alcuni componenti della famiglia, vestiti da legnaioli e armati con una grossa accetta e con una lunga sega dal nome "struncature", si presentavano in casa. Con loro portavano o un grosso ceppo rivestito di cenci, quasi a formare un manichino umano, che messo per terra provavano a segare, o uno del gruppo si vestiva da vecchia e veniva segato con uno "struncature" di legno, che fatto passare sul corpo, cinto da una catena metallica, imitava perfettamente il rumore prodotto da una sega di ferro a lavoro⁸⁷.

In alcune situazioni la Vecchia, impersonata proprio da una donna, viene pubblicamente segata con dovizia di particolari orrifici come riferiscono Giuseppe Pitrè per Palermo e Gaetano Amalfi per la penisola sorrentina:

Sirrata di la vecchia. A mezza Quaresima una vecchia veniva trasportata sopra di un carrozzone trainato da buoi e condotta su un palco, per l'estremo supplizio, da due finti carnefici che, tra il fragore della folla, gli segavano il collo con tanto di fuoriuscita di sangue (da una vescica riempita di liquido rosso), mentre la vecchia fingeva di venir meno⁸⁸.

Si sega la vecchia la quale, talvolta ha nascosto tra le vesti un budello pieno di sangue [...] vedendo in quel giorno qualche vecchia in istrada si dice celiando che non deve uscire altrimenti le fanno il gibetto⁸⁹.

La pratica palermitana evoca scenari nei quali i "Sega la vecchia" urbani ricoprono il ruolo di cerimonie istituzionali che il potere periodicamente allestisce per assecondare bisogni e

87. *Ibidem*.

88. Cit. PITRÈ G. 1978 [1889]: 107.

89. Cit. AMALFI G. 1890: 41. Il termine "gibetto" è un francesismo che deriva da *gibet*, cioè forca, patibolo.

pulsioni degli strati sociali urbani subalterni come è avvenuto per lungo tempo a Napoli con le *Cuccagne* carnevalesche, vere e proprie macchine produttrici di consenso⁹⁰. Le pratiche attuate a Roma sembrano proprio rimandare a tali allestimenti:

Nel giovedì che taglia la quadragesima in due parti eguali [...] formavano un fantoccio di vecchia composto di stracci, pani di cioccolatte, maritozzi ed altre leccornie quaresimali in una mole ben stretta e compatta. Questo fantoccio assai alto e grande [...] si trasportava con gran processione in sedia gestatoria a Campo Vaccino [...] colà si collocava il simulacro come su di un trono. I commissari della festa, collocati dentro il recinto [...] procedevano con gran solennità alla vivisezione della Vecchia [...]. Tra le urla disperate della misera (fatica particolare di un'orchestra di urloni e piagnoni appostati lì presso) mercè una enorme sega la spaccavano per lo mezzo [...] Una metà del misero corpo veniva portato via dagli ordinatori dello spettacolo, per servire di fiero pasto alla comitiva; l'altra come una cuccagna di nuovo genere, era lasciata in pasto alla plebaglia famelica⁹¹.

Anche in Umbria e nelle zone limitrofe della Toscana è molto diffuso l'impiego di un fantoccio o di un simulacro di vecchia sul quale i segantini esercitano la loro arte: per un certo periodo di tempo a Magione una effigie di tal tipo ha costituito il fulcro di una articolata cerimonia urbana⁹². Contrariamente ai grandi fantocci romagnoli e ai pupazzi domestici marchigiani o pugliesi che vengono segati una sola e definitiva volta al termine dell'azione rituale, per consentire ai presenti di impadronirsi dei generi di conforto contenuti all'interno, le strutture elaborate in Umbria e in Toscana sono utilizzate da squadre di segantini che ripetono in modo itinerante l'azione più volte nel corso della medesima serata; non dispensano leccornie ma, solo in alcuni casi, scherzose anche se pesanti maldicenze rituali, come è documentato nelle aree rurali del comune di Cortona (Ar):

90. Cfr. SCAFOGLIO D. 1981.

91. Cit. BANFI F. 1962: 10-11.

92. Cit. PIETROPAOLI E. - SECCA B. 1976; PAGANA P. 2002.

A metà quaresima per dodici sere consecutive alcuni giovani si recano nelle abitazioni, sono tutti travestiti in modo da rendersi irriconoscibili; uno porta un segone senza denti, uno la cetta altri due portano il fantoccio della vecchia [...] adagiano il fantoccio della vecchia su due sedie e fingono di segarla [...] Quindi si rivolgono alla padrona di casa e dicono:

E tu maestra [nome della padrona di casa]
 che chiedesti marito
 ncor n'avei compito
 certo quattordici anni.
 Sul pian de san Giovanni
 l'avevi tre figlioli
 Uno era il più sottile
 Sembrava l campanile
 de Subbiano⁹³.

Al confine con la Toscana, nelle aree rurali di Monteleone d'Orvieto si riferisce di un rituale molto simile:

Se faceva n pupazzo che era la Vecchia e se stendeva su du' sedie poi venivano du' incappucciati co na sega de legno dentellata e facevano l gesto de segallo e significava che metà quaresima era passata e se bruciava e l'altra metà se conservava. Era na forma de rallegrà le penitenze de la quaresima era na festa e allora quella sera se mangiava pane e salicce, fegatelli, vino e poi c'era l'organetto e se ballava. Durante la segatura cantavano⁹⁴.

Anche nelle aree rurali del comune di Bastia Umbra (Pg) per mezza Quaresima era utilizzato a scopo rituale un fantoccio con le sembianze di una vecchia:

La sera del giorno di mezza Quaresima s'arfaceva na festa da ballo e poi andavano n giro du' omini co n carretto e ce mettevono sopra n fantoccio fatto tipo no spaventapasseri vestito tipo na befana e cantavano na canzona e finito de cantà sta canzona facevono finta

93. Cit. FROSINI L. 1968-1969: informatore Gino C., 1904, Poggioni, Cortona (Ar), coltivatore diretto; intervista effettuata in data 21.08.1967.

94. Cit. TRITINI G. 1991-1992: informatore Fernando C., 1919, Piegara (Pg), insegnante; intervista effettuata in data 02.01.1992.

de fà sta segatina de la Vecchia co n segone, n tutto durava cinque minuti poco più; l contadino scendeva prima j'offria n bicchier de vino. Generalmente andavano da i contadini perché arportavano i ovi che dopo ce facevono la torta pasqualina, da alcuni ce scappava anche de vendeli! Cantavano na canzone me sembra che era così:

*Son finiti i giorni suoi,
ci vogliamo divertire,
e sotto questo gran segone
la vecchia ha dà morire.*

Mentre segavano sto fantoccio de Vecchia lo manovravano co na cordina pe sollevalla pe fà vedé ch'era n cristiano vero e dopo la segavano, ma era n bastone mica na persona, cantavano qualche strofetta tutte storielle [...]⁹⁵

Nelle zone collinari intorno ad Assisi (Pg) il rituale di mezza Quaresima si realizzava segando in vari pezzi un tronco d'albero⁹⁶:

Doppo otto giorni ch'era iniziata la Quaresima c'arduniamo n po' de omini n to na casa e diciamo: *Ardemo moglie al Carnevale!* E allora, se piava n tronco, lo segavano due o tre pe parte e facevamo finta ch'era na vecchia, se faceva sta cosa pe tradizione, io ce l'ho trovata. Ntanto che seghevamo, cantavamo i stornelli e sto modo de fà se chiamava sega la vecchia. Segata la vecchia se beveva, se magnava e se ballava come s'era fatto pe l Carnevale⁹⁷.

Tracce remote di fantocci segati per mezza Quaresima si registrano anche nelle aree orientali della regione dove la pratica non sembra, però, aver posseduto un forte radicamento:

95. Cit. BERNI M. 2004-2005: informatrice Felicetta P. 1933, Cipresso, Bastia Umbra, mezzadra; intervista effettuata in data 30.08.2005.

96. Erberto Petoia mi segnala un uso simile in Irpinia: a Paternopoli (AV) abbiamo testimonianza del rito, ormai scomparso, che si teneva nel ventesimo giorno di Quaresima in contrada san Quirico dove veniva segato in due e poi dato alle fiamme un vecchio olmo, assunto a simbolo della Quaresima, la Vecchia.

97. Cit. TOMMASINI S. 2000-2001: informatore Vito G., 1922, Santa Maria di Legnano, Assisi, coltivatore diretto; intervista effettuata in data 14.06.2000.

Segavano la vecchia dicevano, facevano na persona finta co m pezzo de legno e dicevano che se tajava la vecchia, co na sega la segavano n mezzo; me sembra pe carnevale che se faceva sta cosa, ma no me ricordo che significava la vecchia... boh⁹⁸!

In alcune occasioni sia in Umbria che in Toscana un simulacro di legno o di paglia che rappresenta una vecchia accompagna le squadre dei segantini che attraversano le campagne nelle notti di mezza Quaresima: al momento in cui l'intreccio prevede l'esecuzione della segatura, invece di adoperare la sega sul corpo di colui il quale interpreta il ruolo di Vecchia, si lavora sul manichino. In questo caso non si tratta di un rituale a sé stante diverso dall'azione cerimoniale itinerante e replicante con scambio, ma di una sua particolare connotazione locale documentata anche a Montepulciano alla fine dell'Ottocento dalla Farsetti:

Così nella rappresentazione due sono le vecchie: una in carne ed ossa, sostiene la parte voluta dalla rappresentazione, l'altra è il simulacro della Befana che sottentra alla vecchia vera nel momento dell'uccisione⁹⁹.

In Umbria l'impiego di un fantoccio, che subentra al posto dell'interprete umano quando si raggiunge il punto culminante della rappresentazione, è documentato nelle aree rurali del comune di Piegaro:

Io l'ho fatto ch'avenne fatto la Vecchia de legno n quattro o cinque co i bracci, vestita da donna e andassimo a segà la Vecchia e andassimo a Fibbiano [...] pensa e a Fibbiano ce s'attizzarono i cani e io i lanci co sta Vecchia e quando fummo su cominciò a buttà giù a piove che manco Cristo l sa e no' buttammo giù sta Vecchia dentro a n fosso ch'eva fatto na piena e tornassimo giù a

98. Cit. MARTELLINI C. 2002-2003: informatrice Romola R., 1929, Castelbuono, Bevagna (Pg), coltivatrice diretta; intervista effettuata in data 17.03.2003.

99. Cit. FARSETTI K. 1900: XXIX.

casa tutte molli fradici, facessimo se' ova¹⁰⁰.

VARIANTI E TIPOLOGIE

perché direttaménte la véra stòria
(d)la vècchja sarèbb' 'na quèrcia
[...] nói la facevam(o) così é basta
è: 'nvéce c' èron 'na squadra dél
Picción [...]¹⁰¹

Il variegato quadro che emerge dal panorama generale conferma l'articolazione di un fenomeno, che pur mantenendo in tutte le sue numerose flessioni un riferimento più o meno stretto al nucleo tematico basilare, localmente risulta reso secondo modalità molto eterogenee. Come abbiamo già detto, un qualsiasi sforzo di assoggettare tutte queste declinazioni locali a un unico modello interpretativo costituirebbe un'aprioristica e poco feconda forzatura; anche ogni tentativo di stabilire delle priorità temporali e delle linee genealogiche tra le varie sembianze del fenomeno, sulla base di ipotetici tratti arcaici che alcune sembrerebbero manifestare, non potrebbe basarsi su elementi certi e sicuri. Il fatto che le credenze e le pratiche esaminate facciano riferimento a un unico comune connotatore non autorizza, da un punto di vista scientifico, neppure a presupporre che ciascuna di esse costituisca un grado o un livello di trasformazione e riplasmazione di un identico rituale originario: è possibile che un identico modello ideale sia stato originariamente realizzato in luoghi diversi con modalità diverse.

Potremo esemplificare la questione facendo riferimento alle forme in cui si realizzano localmente le feste in onore di S. Antonio abate: si è diffuso un *input* di base promosso da poteri egemoni che ha portato, saldandosi strettamente a problemi e bisogni profondamente sentiti nelle classi rurali subal-

100. Cfr. *RILEVAZIONE E.21*: 929.

101. Cit. *RILEVAZIONE D.9*: 721.

terne, alla comune condivisione delle caratteristiche basilari del santo e alla connotazione del suo culto in ambito europeo in riferimento al fuoco, agli animali e all'abbondanza alimentare. A partire da questo nucleo tematico comune, le specifiche fisionomie locali si sono articolate, ad esempio in rapporto al tema dell'abbondanza o promuovendo un grande pranzo riservato ai sodali delle società titolate al santo, oppure offrendo beni alimentari a tutti coloro che partecipano alla festa, oppure ancora confezionando una tipica e peculiare preparazione alimentare da mettere in vendita. In rapporto al patronato sugli animali domestici si possono rinvenire aste di greggi di pecore o sfilate di buoi o corse di cavalli, oppure il concorso di piccoli animali domestici: il modello di riferimento è unico e univoco, le sue concrete realizzazioni spazio-temporali sono molteplici, frutto di scelte locali operate sulla base di istanze di carattere economico, sociale e culturale.

Dopo l'*excursus* compiuto per mostrare la complessità del fenomeno, si può passare ad analizzare quella configurazione di "Sega la vecchia", cioè la rappresentazione itinerante con questa o, se si preferisce, l'azione cerimoniale itinerante e replicante con scambio di beni, che costituisce l'oggetto del nostro studio. Anche in questo caso, pur trattandosi della medesima manifestazione diffusa in un areale piuttosto ristretto, com'è ovvio per tutti i prodotti che circolano nell'ambito dell'oralità, le rilevazioni ci offrono prodotti testuali diversi ma, per così dire, riconducibili a due differenti livelli di diversità.

VARIANTI

In un primo caso ci troviamo di fronte a quelle che possiamo agevolmente definire "varianti"; esse scaturiscono da uno stesso modello tipologico, nel senso che l'intreccio della rappresentazione non subisce modifiche sostanziali ma, eventualmente, solo marginali e contingenti ritocchi: sono sempre presenti i ruoli fondamentali, attorno ai quali si costruisce la rappresen-

tazione e, soprattutto, tali ruoli mantengono inalterate quelle caratteristiche che l'intreccio stabilmente attribuisce loro.

Una delle caratteristiche fondamentali di una larga parte del fenomeno è, infatti, quella che potremmo definire come una notevole stabilità delle sequenze fondamentali dei canovacci adottati dalle diverse squadre di segantini, unita a una notevole fluidità della materia testuale e delle sequenze di corredo: mantenendo ovviamente ben ferme le parti indispensabili dell'intreccio, la rappresentazione da eseguire viene realizzata volta per volta attingendo discrezionalmente all'interno di un serbatoio paradigmatico areale che contiene sequenze preconfezionate attivabili o meno in rapporto a specifiche e concrete situazioni di tempo, di spazio, di disponibilità di persone, di considerazioni etiche o ideologiche.

Prendiamo ad esempio le rilevazioni relative a quella che fu denominata dall'*équipe* di ricerca del 1958 "Variante B" di Casamanza¹⁰².

Nella rappresentazione messa in scena dalla squadra di segantini perché fosse documentata dall'*équipe* di ricerca, non compare il ruolo del Padrone della macchia, abitualmente presente nel canovaccio di norma adottato dalla squadra e con una parte di discreta rilevanza. Il motivo dell'esclusione, non esaurientemente chiarito nell'intervista successiva, con ogni probabilità non è da attribuire all'indisponibilità della persona che di solito ricopriva il ruolo e che, in effetti, partecipa alla successiva intervista, ma alla volontà dei componenti del gruppo di attenuare, in una situazione "ufficiale" mai sino allora esperita, la carica di critica sociale e politica connessa alle dinamiche sceniche della figura del Padrone della macchia, ritenuta non adeguata al nuovo contesto relazionale in cui si doveva eseguire la

102. Cfr. *RILEVAZIONE A.7*: 439, effettuata nella sera del 13 marzo 1958; *RILEVAZIONE A.8*: 475, intervista ad alcuni attori e spettatori realizzata di seguito (nella stessa sera) alla rilevazione diretta; *RILEVAZIONE A.9*: 503, intervista a un ex attore della rappresentazione avvenuta nel 1958 (l'Assassino) compiuta nel 2010.

rappresentazione. L'abolizione del ruolo comporta come conseguenza l'eliminazione dalla rappresentazione di quello che potremmo definire il modulo della contrattazione del prezzo della Quercia che troviamo particolarmente utilizzato nei "Sega la vecchia" più settentrionali. L'intreccio subisce un cambiamento marginale visto che i segantini non acquistano più la Quercia, ma decidono di abbatterla perché, trovata piena di formiche, potrebbe provocare danni a coloro che abitano nelle vicinanze: «tròvo una cèrqua piena di formiche ché a quèsta popolazione quèsta gènte gli pòrta una grande infezióne...»¹⁰³. Per compensare l'assenza dell'articolato modulo della contrattazione sul prezzo tra i segantini e il Padrone della macchia, si introduce o si espande un altro modulo, presente nel repertorio paradigmatico, che è quello della scommessa tra i due segantini su chi abatterà per primo la Quercia. La cautela del gruppo nei confronti di esponenti comunque appartenenti al mondo egemone urbano e la conseguente scelta di una particolare modalità di auto rappresentazione nei confronti dell'*équipe* di ricerca, l'intenzione cioè di offrire una sorta di profilo basso, porta a una modifica del canovaccio abituale che non intacca però la struttura basilare dell'intreccio. Esemplare, a questo proposito è la "dimenticanza" di una battuta da parte del Vecchio che viene notata nel successivo colloquio di intervista:

ma ché il vèchjo al maresciallo quando jé domanda sé ha visto d'òv' èra andat' l' assassino jé rispondéva ma io dice si l' sapévo v' chjamav' ta vó' bucciòtto [...] ¹⁰⁴

Anche in questo caso sembra che abbia funzionato una sorta di meccanismo di censura preventiva che non ha consentito di esprimere un apprezzamento così poco lusinghiero per un appartenente alle forze dell'ordine, all'interno di un contesto che non era quello abitualmente praticato.

103. Cit. *RILEVAZIONE A.7*: 439.

104. Cit. *RILEVAZIONE A.8*: 475.

Altro ruolo che viene espunto in occasione della rilevazione diretta è quello del Pagliaccio o Impiccione che nelle abituali rappresentazioni di questa squadra era presente, ma senza mai ricoprire un ruolo importante e “assillante” come quello che, invece, esercita nelle squadre di Valvitiano¹⁰⁵ e di Ponte Rio¹⁰⁶.

In questo caso la motivazione della scelta è esplicita, la carica oscena del ruolo dell’Impiccione è stata considerata troppo forte e il gruppo ha deciso che in una situazione oggetto di documentazione fotografica e sonora, quindi non più confinata entro il circuito controllato della trasmissione orale, non potevano essere eseguite azioni così esplicite dal punto di vista sessuale:

G.B.: nojaltr(e) [...] nón abbiamo méssu l’ impicciónu su il fatto ché quando [...] ’l vècchjo va a chjamare quèlli ala pòrta l’ impicciónu da fastidio alla vècchja alóra quindi a nojaltri sembrava ché... l’ èra una còsa ’m pò’ ↓ ché nòne stava bène [...]¹⁰⁷

Anche nel recente colloquio di intervista del 2010 si conferma che l’esclusione di allora fu dovuta a motivi di ordine “morale”:

[...] quèsto méntre ché ’l vècchjo va a chjama:’ i carabinieri ’stó: (i) mpicciónu va a da’ fastidi’ ta la vècchja... ’l vè... ’l vècchjo s’ argira ’l véde artórna lé bbastionate ’n tla stiè [...]¹⁰⁸

Sempre nel corso di questa intervista si riferisce del mancato utilizzo, nella rappresentazione del 1958, di un singolare “attrezzo di scena” che rendeva più piccante il momento dell’agnizione della Vecchia da parte del Vecchio:

[...] nói avém’ fatto có’ ’na gommapiuma ’na spèce dé pisèlla uguale ché stava sótto la vèsta è alóra tal vècchj’ ’i dicév’ ↑ dóve l’ ’ète arcnosciuta la móje bón vècchjo - alóra alzava su ’l vestito é s’

105. Cfr. *RILEVAZIONE A.3*: 313; *RILEVAZIONE A.4*: 351.

106. Cfr. *RILEVAZIONE A.6*: 407.

107. Cit. *RILEVAZIONE A.8*: 475.

108. Cit. *RILEVAZIONE A.9*: 503.

vedéva tutto 'st' affar' róssó cón tutto pélo sópra [...] ¹⁰⁹

Può apparire strano che si elimini completamente un personaggio per ovviare ad alcune “sconvenienze” previste tradizionalmente dal copione ma, in effetti, l'unico ruolo dell'Impiccione nelle rappresentazioni della squadra di Casamanza era quello di entrare in scena per gettarsi sopra la Vecchia stesa a terra e mimare in modo concitato l'atto sessuale, tutte le volte che gli altri attori si spostavano lasciando libero il centro della scena, provocando, oltre all'ilarità del pubblico, la risentita reazione del Vecchio. Proprio a causa di questo ruolo ripetitivo e monotematico l'Impiccione, all'interno della squadra, era anche sommariamente e sbrigativamente definito come l'Amante della vecchia, il che ha provocato non pochi equivoci dato che in alcune aree meridionali del comune di Perugia sono documentate rappresentazioni di “Sega la vecchia” in cui è previsto proprio il ruolo, ricco e articolato, dell'Amante o Amico della vecchia.

TIPOLOGIE

Proprio quest'ultima considerazione ci porta a introdurre un secondo livello di diversità, cioè quello nel quale si registrano rappresentazioni molto eterogenee nell'intreccio, nei personaggi previsti e soprattutto nella loro caratterizzazione: a dimostrazione della presenza di notevoli differenze all'interno del panorama regionale del “Sega la vecchia”, gli unici ruoli rilevati in tutte le rappresentazioni, comunque indispensabili e sempre presenti, sono esclusivamente quelli del Vecchio e della Vecchia, caratterizzati peraltro da moduli recitativi molto dissimili.

Un approccio scientifico che voglia rimanere il più possibile aderente al dato etnografico, che pretenda, quindi, di rispettare

109. Cfr. *RILEVAZIONE A.8*: 475.

la natura fortemente mutevole e stabilmente instabile dei fenomeni di tradizione orale documentati, non dovrebbe perseguire preliminarmente il tentativo di incasellare in rigide tassonomie le numerose rappresentazioni itineranti di “Sega la vecchia” individuate nella regione umbra. *L'équipe* di ricerca del 1958 a suo tempo individuò solo delle varianti, ma tutte e tre le rappresentazioni furono rilevate in un'area estremamente limitata: l'ampia documentazione oggi disponibile restituisce un quadro generale molto variegato che ci ha indotto a delineare una funzionale tipizzazione delle rappresentazioni di “Sega la vecchia” documentate in Umbria, alla quale deve essere attribuita esclusivamente un'utilità di carattere pratico e orientativo.

Appare quindi indispensabile, sia pur con le dovute cautele, delineare le specificità dei modelli di rappresentazione radicati nelle diverse aree della regione e individuare le diverse tipologie, sulla base di sostanziali differenze nella struttura dell'intreccio, nei personaggi previsti, nei testi, nelle esecuzioni, negli stili di recitazione e nelle modalità di “occupare” la scena operate dagli interpreti.

Una delle doverose e necessarie cautele è connessa al fatto che il quadro tipologico che emerge è il frutto di un'osservazione del fenomeno complessivo condotta con un taglio totalmente sincronico: le tipologie individuate sono quelle che risultano da *performances* realizzate in un intervallo temporale che va dalla fine degli anni Trenta alla metà degli anni Sessanta del Novecento. Se, per ipotesi, le informazioni etnografiche riguardassero un periodo di tempo precedente, con ogni probabilità i risultati sarebbero diversi. Il tipo di approccio qualitativo, sia per scelta sia per l'impossibilità oggettiva di eseguire, attualmente, sondaggi di tipo quantitativo, non consente per altro di stabilire il reale radicamento e di verificare l'effettiva diffusione areale delle diverse tipologie. L'infiltrazione di rappresentazioni di “Sega la vecchia” messe in scena da gruppi locali nelle aree meridionali del comune di Gubbio, è sicuramente un fenomeno recente con un radicamento molto superficiale che si è protratto per un tempo molto limitato: due, tre squadre al massimo

per un arco di tempo di sei-sette anni. Eppure le rilevazioni ce lo restituiscono dotato di una corposità comparabile a quella di altre aree in cui la rappresentazione era agita contemporaneamente da decine di squadre, da tempi non definibili a memoria d'uomo.

L'altra cautela è collegata al fatto che le rappresentazioni "spontanee" di "Sega la vecchia" si sono esaurite nella nostra regione intorno alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso: la maggior parte delle rilevazioni consiste, quindi, in una sommaria descrizione dell'intreccio, nella elencazione dei ruoli e nella restituzione di alcuni brani del testo sia recitato che cantato: su tutti gli altri importanti e numerosi aspetti del gioco scenico (codice sonoro, gestuale e spaziale-scenografico)¹¹⁰, possediamo, in genere, informazioni carenti e sporadiche. Ne consegue che le diverse tipologie individuate ed enucleate sono il frutto di distinzioni elaborate soprattutto a partire dagli intrecci, dalla materia testuale e dai ruoli attivati; per quanto riguarda tutti gli altri aspetti delle *performances* si possono fornire solamente considerazioni e notazioni di carattere orientativo.

Un'ultima considerazione concerne una puntuale e aderente riflessione sul fenomeno di cui stiamo parlando: parlare di teatro popolare a proposito di "Sega la vecchia", senza le dovute precauzioni, può condurre a dare per scontate situazioni, temperie, istanze e motivazioni non appartenenti al mondo popolare rurale subalterno che sembra muoversi sulla base di una rigida valutazione del rapporto costi-benefici¹¹¹: i costi sono costituiti dal dispendio di lavoro e di tempo necessari per realizzare le *performances*, i benefici dai beni materiali che si ricevono in cambio e anche da quelli per così dire immateriali, ma che potrebbero anche materializzarsi, connessi alla conoscenza e alla frequentazioni di giovani donne. Il fenomeno che ci troviamo ad analizzare consiste, quindi, in un'azione, ripetuta

110. Cfr. CIRESE A. M. 1978: 95.

111. «La Vecchia [...] si presenta come una modalità del dare e quindi del ricevere», cit. CLEMENTE P. 1978^b: 179.

per più sere nel corso di un ben individuato e limitato periodo dell'anno, che prevede un certo numero di *performances* nell'arco di una nottata (da cinque a dieci), eseguita da gruppi di giovani maschi di estrazione sociale rurale e subalterna, all'interno di un'area geografica e sociale ristretta e ben conosciuta, negli spazi domestici delle grandi cucine o nelle stalle delle case coloniali sparse nella campagna. Lo scopo basilare che muove i giovani all'azione non è sicuramente quello di realizzare una o più esibizioni memorabili nel corso di una nottata, ma quello di "entrare in contatto" in tutti i sensi con le giovani donne presenti nelle case visitate e di ricevere generi alimentari o di conforto in cambio dell'esecuzione della rappresentazione. Se si mantiene ferma questa consapevolezza, si riesce anche a comprendere come sia possibile che nel corso della stessa sera il medesimo gruppo possa fornire prestazioni abbastanza diverse tra di loro. Ad esempio, in una casa dove non sono presenti tra il pubblico giovani donne si cercherà di restare il meno possibile e quindi si tenderà non tanto a modificare l'intreccio, quanto ad accorciare i dialoghi, non si insisterà più di tanto sugli aspetti osceni, gli attori non cercheranno di inventarsi stratagemmi scenici per ruzzolare o intrufolarsi tra le giovani spettatrici e al termine della rappresentazione non si indugerà troppo nei balli e nei convenevoli che consentono ai giovani attori di allacciare contatti con le giovani donne presenti.

Le tipologie individuate, rispetto al quadro generale che sussume tutte le possibili conformazioni del "Sega la vecchia" (rappresentazioni, fantocci, tronchi, pignatte, ecc.), dovranno essere considerate per quello che significano, un tentativo, cioè, di organizzazione dei materiali nel medio raggio, in riferimento esclusivo a quella connotazione di "Sega la vecchia" che assume i caratteri di rappresentazione itinerante con questa nell'ambito regionale umbro.